

“Aggiustare l’universo” per capire il mondo

In S. Pietro Martire la presentazione del libro di Raffaella Romagnolo

Il Comitato provinciale Anpi, in collaborazione con l'Istorbive, martedì 20 febbraio ha organizzato nella chiesa di San Pietro Martire a Vercelli un incontro con Raffaella Romagnolo, autrice di *Aggiustare l'universo*. L'autrice ha dialogato con Elisabetta Dellavalle, consigliera dell'Istorbive. La storia di Ester-Francesca è stata incastonata nella mostra allestita in San Pietro: tante piccole Ester rivivevano in quei bambini raccontati nei pannelli.

Il titolo del romanzo, che potrebbe apparire pomposo, in realtà si riferisce ad un vecchio planetario, tutto ammaccato, che la maestra Gilla ritrova in un canto della scuola, quando riprende le lezioni, dopo la fine della guerra. Gilla si applicherà per aggiustarlo. Quel semplice oggetto diventerà una meravigliosa metafora di “aggiustare” il piccolo universo che ha intorno. «Il romanzo è una macchina meravigliosa: puoi metterci dentro la parte storiografica, accanto al racconto, infilare gli elementi di un universo letterario diverso come la



Un momento della presentazione in S. Pietro Martire

fiaba e tutto contribuisce a costruire un mondo in cui il lettore impara a muoversi, a conoscere e a conoscersi». Romagnolo ha scritto un romanzo ambientato negli anni dal 1938 al 1945 tra Genova, Casale Monferrato e le colline dell'Alessandrino: c'è la Resistenza e ci sono le tante resistenze quotidiane che hanno permesso di andare avanti. I bombardamenti degli alleati su Torino, Milano e Genova ebbero conseguenze pesantissime. Borgo Di Dentro, immagine letteraria di Ovada, contò un numero altissimo di ragazzi che dopo il bando Graziani scelsero di andare in montagna. La Benedicta

è stato il più grande eccidio di partigiani sul territorio nazionale, non potrà mai essere dimenticata quella settimana santa del 1944, che rappresentò la decapitazione di un'intera generazione in quei paesi.

Dellavalle ha trovato nel romanzo echi di due scrittori: Calvino e il Primo Levi de *Il sistema periodico*, che l'autrice ha confermato, ricordando la necessità di far luce su una parte della storia nazionale che tende invece ad essere semplificata, le leggi razziste: «I testimoni per ragioni anagrafiche, stanno scomparendo, quelli che sono rimasti erano bambini all'epoca dei fatti e subirono l'allontanamen-

to dalla scuola, questo per una persona come me che lavora sulle parole, sull'immaginario, è una sollecitazione forte a scrivere, è il mio omaggio a quel grande scrittore che è stato Primo Levi. In *Vanadio*, uno dei suoi racconti più belli, c'è proprio il tentativo di ritrovarsi, dopo tutto quello che era successo, di superarlo e vivere».

«In campagna non c'è il mare, ma c'è il salame», in questa frase è racchiusa l'importanza del rapporto con il cibo per Ester, personaggio che nasce come ideale discendenza dai protagonisti dei romanzi precedenti: «Persone del popolo o piccoli borghesi, immersi in una quotidianità in cui cucinare era normale. Mi sono procurata dei libri di ricette utilizzate in tempo di guerra in cui mancava tutto e bisognava inventarsi qualcosa per riuscire a sfamarsi e a sopravvivere. Il cibo per Ester però assume un ulteriore significato: quello dell'appartenenza».

La scrittrice, al termine, ha autografato i libri e si è intrattenuta coi presenti.

Piera Mazzone

NOTIZIE IN BREVE

Confronto

La Vercelli che fa notizia all'evento de “La Stampa”

Ritornano gli eventi sul territorio organizzati dal quotidiano *La Stampa* protagonisti e storie del nostro territorio con le firme del giornale torinese. L'appuntamento è per giovedì 7 marzo, alle 17,30, al Teatro Civico di. A discutere, attorno al tema “Chi fa notizia a Vercelli”, su invito del direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti, saranno Gian Carlo Avanzi, rettore Upo, Natalia Bobba, presidente Ente Nazionale Risi, Paolo Echino, amministratore delegato Atena Luce Gas e Servizi – Gruppo Iren, Valentina Petri, scrittrice, Elena Pieracci, responsabile direzione territoriale Novara e Nord-Ovest Banco Bpm, Paola Piola, figlia del grande calciatore vercellese Silvio Piola, Domenico Quirico, giornalista e scrittore, già inviato *La Stampa*, intervistati da Federico Monga, vicedirettore *La Stampa* Roberta Martini, caporedattore *La Stampa* Gigi Garanzini, giornalista e conduttore televisivo, storica firma *La Stampa*. Con il direttore poi il pubblico scoprirà il giornale in edicola “domani”, addentrando nei segreti delle scelte della prima pagina e nei fatti che daranno vita agli articoli più interessanti. In conclusione la video rassegna stampa satirica di Luca Bottura.

Storia e società

Nuovi servizi online proposti dall'Istituto della Resistenza

Nuova iniziativa divulgativa dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia (Istorbive) che arricchisce l'offerta di strumenti per la conoscenza e la valorizzazione della storia. L'Istorbive rende da oggi liberamente disponibili sul web, all'indirizzo www.dolcinosegarelli.it, saggi, materiali e strumenti scientifici per approfondire gli studi su Gherardo Segarelli, Dolcino, Margherita e il movimento degli Apostolici. Sono stati raccolti e ordinati da Corrado Mornese, promotore dell'iniziativa che l'Istorbive ha deciso di condividere, sostenere e divulgare, assumendosene la gestione. L'obiettivo è quello di concentrare in un unico spazio virtuale contributi anche rari che rischiano la dispersione e la rimozione, fornendo ai visitatori un repertorio di risorse altrimenti difficili da reperire.

EDITORIA

Quel calcio storico fiorentino patrimonio di tradizione e identità

«Il calcio non è uno sport per signorine» è una frase che risale al 1909 e che la tradizione ha attribuito a Guido Ara (Vercelli, 1888 – Firenze, 1975), il forte mediano della Pro Vercelli dei sette scudetti e della Nazionale italiana, diventato successivamente allenatore della Fiorentina. Questo enunciato, elevato all'ennesima potenza, potrebbe a ben vedere essere utilizzato come ulteriore sottotitolo al bellissimo libro scritto da Dario Nardini, docente di Antropologia culturale e sociale presso l'Università di Milano-Bicocca, intitolato *Il Calcio Storico Fiorentino. La rievocazione tra patrimonio e “identità”*, edito da Leo S. Olschki. Solo che il calcio di cui parla l'autore - come facilmente intuibile - non è quello attuale, undici contro undici codificato a fine Ottocento dalla federazione internazionale, bensì quello storico. Non a caso quando si parla di antico gioco del calcio, viene implicitamente da aggiungere al sostantivo “calcio” l'aggettivo “fiorentino”, proprio perché fu Firenze ad assicurargli fama e diffusione. Certo nel Cinquecento non vi era solo la città toscana a praticare tale gioco, vi erano altre piazze

nel nord Italia soprattutto in area veneta. Sappiamo questo da Antonio Scaino da Salò, che aveva scritto per Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, un libro destinato ad avere fortuna nei secoli, il *Trattato del giuoco della palla*, stampato a Venezia nel 1555 per i prestigiosi tipi di Gabriel Giolito de' Ferrari, tipografi originari di Trino Vercellese. Ma è indubbio che nell'immaginario collettivo il calcio storico, posto sotto l'egida del Comune di Firenze, sia un evento unico che da tradizione locale abbraccia ormai il mondo intero.

Dopo la rinascita del 1930 - come è noto - ogni anno nel centro storico del capoluogo toscano si rievoca nel mese di giugno questo gioco di palla cinquecentesco che ha lo scopo di fare memoria della partita del 17 febbraio 1530, disputata nella Firenze repubblicana assediata dalle truppe dell'imperatore Carlo V d'Asburgo per tenere alto il morale dei soldati e mostrare al nemico



l'indomita tempra dei fiorentini. Le squadre, composte da ventisette giocatori per parte, sono quattro e corrispondono - o vorrebbero corrispondere - ai quartieri storici medioevali di Firenze: Azzurri per Santa Croce, Bianchi per Santo Spirito, Rossi per Santa Maria Novella e Verdi per San Giovanni. Il condizionale è d'obbligo poiché non si deve dimenticare che il calcio fiorentino iniziò a decadere pressoché contemporaneamente all'estinzione dei Medici (1737) e che per quasi due secoli se ne persero le tracce.

La reinvenzione novecentesca, tuttavia, non ne

ha snaturato l'antico fascino. La formula prevede due semifinali e la finale, disputata il 24 giugno nel giorno della festa patronale di San Giovanni Battista. Introdotta da una parata in costumi rinascimentali che ricostruisce le milizie e le istituzioni della Repubblica Fiorentina, le partite si svolgono con un'alta carica di pathos e drammaticità in un'arena di sabbia appositamente allestita in piazza Santa Croce: evocando lo spirito dei fiorentini del tempo, la manifestazione coinvolge una parte consistente della popolazione locale, grazie al suggestivo effetto scenografico della sfilata, ma anche per l'indubbia fisicità del gioco. I due momenti sono pertanto intrecciati l'uno con l'altro, assolutamente complementari: il multicolore corteo in costumi cinquecenteschi, lungo le vie del centro storico di Firenze, e l'incontro vero e proprio, particolarmente violento, dove quasi tutte le forme di contatto sono permesse - negli anni

non sono stati infrequenti ricoveri in ospedale o interventi della forza pubblica - il cui scopo è piazzare la palla, con i piedi o con le mani, nella “caccia” avversaria, la nostra rete o gol che dir si voglia.

La ricerca di Nardini - impregiata da un ricco repertorio iconografico - ha avuto inoltre il merito di dare voce, per la prima volta, ai racconti dei “calcianti”, in una sorta di repertorio narrativo che ha svelato vere e proprie leggende metropolitane, dove la fanno da padroni coraggio, orgoglio, pretesa fisica, sempre tenendo però presente, dalle testimonianze, che quando ci si trova nel “sabbione” di piazza Santa Croce non si può pienamente comprendere la lotta se non la si è provata. Basandosi su una ricerca finanziata dall'Icpi, Istituto centrale per il patrimonio immateriale, l'autore ha saputo ricostruire con efficacia a livello interdisciplinare non solo gli eventi storici ma

soprattutto gli aspetti d'interesse demotnoantropologico della rievocazione, analizzandoli alla luce della riflessione contemporanea su temi quali il patrimonio, la tradizione, le identità territoriali e la relazione tra la città e i suoi abitanti. In un contesto segnato dai recenti sviluppi dell'industria turistica, il calcio storico fiorentino rappresenta, per buona parte degli attori coinvolti, uno spazio simbolico dove tornano provvisoriamente a vivere le magiche atmosfere di strade, piazze e monumenti riconosciuti come parte dell'identità cittadina. Gli stessi fiorentini, i veri protagonisti del calcio “in livrea” - ieri come oggi - non ci stanno a veder svenire la loro città alle grandi forze economiche e finanziarie, preferendo anteporre la loro libertà a ogni compromesso di comodo. Emblematico, da questo punto di vista, l'espedito retorico secondo cui non si conoscerebbe il nome della squadra vincitrice della partita dell'assedio del 1530: questo per far comprendere che è «Firenze» che, alla fine, trionfa e a cui spetta l'ultima parola, non il singolo quartiere o interesse di parte.

Flavio Quaranta